

L'intervista

Magdalena Skipper è la prima donna a dirigere «Nature», la prestigiosa rivista scientifica che si appresta a compiere i 150 anni. Per la ricercatrice oggi c'è troppa divisione tra le discipline: «Ai tempi di von Humboldt le distinzioni erano molto più sfumate e questo portava a comprendere più facilmente le leggi dell'universo». Oggi invece combattiamo con fake news e scienziati che per pubblicare farebbero di tutto

di SARA MORACA

«PER CAPIRE IL MONDO RIPARTIAMO DA DARWIN»



«**D**obbiamo continuare ad assicurare che ci sia trasparenza in quello che facciamo, per combattere l'impressione sbagliata che la scienza sia in crisi», racconta Magdalena Skipper, prima donna a essere nominata direttrice di *Nature*, una delle riviste scientifiche più note e importanti, con un *impact factor* a cinque tra i più alti al mondo, che nel 2017 era pari a 44.958 (misura il valore delle citazioni). Nei quasi 150 anni dalla sua fondazione, la rivista ha ospitato alcune tra le scoperte scientifiche che hanno rivoluzionato il mondo: i raggi X, la scoperta dei neutroni, il buco dell'ozono, la clonazione della pecora Dolly e il sequenziamento del genoma umano. In quasi un secolo e mezzo di storia, la rivista ha avuto otto direttori, compresa la Skipper, entrata ufficialmente in carica lo scorso primo luglio, dopo l'uscita di scena di Philip Campbell, che aveva diretto la rivista negli ultimi 22 anni. **Secondo lei come e per quali ragioni è importante che sia una donna a ricoprire questo ruolo per la prima volta in 150 anni?**

«Quando si pensa al mio ruolo, il genere non dovrebbe avere importanza. Ricopro questa carica per quello che ho da offrire, come scienziato prima che come editore. Il mio ambiente professionale dovrebbe essere neutrale rispetto al genere. Nel complesso, però, ci sono meno donne e poca diversità nei ruoli di leadership: in questo senso, è importante che io sia una donna, in questo specifico ruolo».

Cos'è possibile fare per cambiare lo status quo delle cose e incoraggiare una maggiore partecipazione femminile al mondo della

È fondamentale incoraggiare la passione scientifica dei più piccoli, fin dalla prima infanzia e dall'asilo, ma senza distinzioni di genere

scienza?

«È fondamentale incoraggiare la passione dei più piccoli, fin dalla prima infanzia e dall'asilo: come società, tendiamo ad avere idee predefinite su cosa debbano fare ragazze e ragazzi e premiamo i nostri figli per cose diverse, a seconda del loro genere. È importante porre attenzione fin dai primissimi anni e incoraggiare coloro che sono interessati allo studio, a prescindere dalla natura».

Ci sono figure che nella sua infanzia l'hanno particolarmente ispirata?

«I miei genitori mi regalarono un libro su Isaac Newton, rimasi affascinata dall'assoluta dedizione del matematico per la conoscenza».

Qual è stato il suo percorso?

«Ho un dottorato in genetica presso l'Università di Cambridge, nel Regno Unito, un periodo di studio post-dottorato presso l'Imperial Cancer Research Fund di Londra. Nel 2001 ho iniziato a lavorare con Springer, ero redattore di *Nature Reviews Genetics*, in seguito sono diventata la caporedattrice della rivista».

Da ricercatrice a editor scientifico, fino alla recente nomina a direttrice di «Nature». Perché ha deciso di interrompere la sua carriera accademica e dedicarsi all'editoria scientifica?

Ho sempre ritenuto fondamentale comunicare questa conoscenza a un pubblico quanto più ampio possibile. In questo senso, la transizione da scienziata a editor è stata molto logica, perché ho ritenuto di potere contribuire maggiormente a quest'obiettivo».

Quali sono le sue più recenti fonti d'ispirazione? Perché?

«Trovo oggi ispirazione anche in personaggi come Alexander von Humboldt, il primo naturalista della storia, che non ebbe paura a uscire dal laboratorio per testare empiricamente le proprie idee e raccogliere dati sul campo».

Quali sono dunque i vantaggi dell'interdisciplinarietà?

«Nell'era di von Humboldt, Darwin e altri, le divisioni disciplinari erano molto più sfumate

15 settembre 2016

I corvi delle Hawaii adoperano bastoni e rametti con notevole destrezza per procacciarsi il cibo

23 febbraio 2017

Viene annunciata la scoperta di sette esopianeti di dimensioni terrestri orbitanti attorno a Trappist 1, una stella nana rossa ultrafredda

16 marzo 2017

Vent'anni di studi rivelano l'estensivo sbiancamento che sta condannando a morte le barriere coralline

28 gennaio 2016

L' algoritmo vince sull'umano: nell'ottobre del 2015 AlphaGo riesce a sconfiggere il campione europeo di Go, Fan Hui, per cinque a zero

4 settembre 2014

In copertina: Laniakea, un superammasso di galassie che contiene la Via Lattea

2 marzo 2017

Copertina dedicata ai flussi migratori umani

15 giugno 2017

Il sequenziamento genomico rivela origini e diffusione del virus Zika nelle Americhe



Precursore
Al berlinese Alexander von Humboldt (1769-1859) si deve la descrizione dell'omonima corrente che circola nel Pacifico. Per questo è considerato il primo naturalista della storia

Corriere della Sera / Mirco Tangherlini



di un paper. La maggior parte della scienza è robusta e credibile. La trasparenza è però fondamentale in quello che facciamo. Abbiamo già fatto enormi progressi, ma questa rimane una sfida aperta, che tutti noi dobbiamo affrontare».

Come sta cambiando lo scenario per le giovani nella scienza?

«Se pensiamo al passato, la situazione per le donne era differente: c'erano meno donne che avrebbero potuto ricoprire il mio ruolo, spesso per ragioni familiari o di istruzione. Fortunatamente, le cose stanno cambiando. Nel complesso, raramente mi considero un modello nel vero senso della parola, ma se posso essere un modello per le giovani donne, questo è naturalmente un piacevole "effetto collaterale" del mio impegno in questo ruolo».

Come si evolverà «Nature» come rivista e rispetto alla comunità scientifica?

«Nature si è evoluta di pari passo con la comunità e la ricerca scientifica. Il futuro della scienza promette di essere ricco di dati e di modelli computazionali, più interdisciplinare, maggiormente focalizzato sul rapporto tra scienza

Social network e social media offrono formati complementari alle riviste scientifiche e possono aiutare a battere le fake news

e società. L'obiettivo sarà rendere Nature ancora più aperta, in grado cioè di rappresentare adeguatamente la diversità delle discipline e dei gruppi di ricerca che a essa afferiscono».

L'apertura è un requisito fondamentale per costruire un nuovo dialogo tra scienza e società, più inclusivo e meno polarizzato, e rinnovare quel patto di fiducia tra lettori ed editori che oggi sembra vacillare, anche a fronte della diffusione delle fake news. Cosa pensa dei social network? E rispetto alle fake news?

«Social network e social media offrono formati complementari alle riviste scientifiche, in termini di una discussione più dinamica della scienza, su tempistiche più veloci. Questi strumenti sono di valore, quando usati costruttivamente e non per la diffusione delle fake news, che rappresentano un vero problema. Tutti noi, ricercatori, editori, giornalisti e pubblico, dovremmo in egual maniera unirli per combatterle. Qualsiasi soluzione che riesca a risolvere i problemi che noi o il nostro ambiente affrontiamo deve essere fermamente ancorata ai fatti».

Pensando al domani, a cosa dedicherete più attenzione?

«Guardando al domani, è impossibile non pensare ai giovani ricercatori, che sono il futuro della ricerca. Gli dedicheremo molta attenzione».



Chi è
Dottorato in genetica a Cambridge, post-dottorato a Londra, Magdalena Skipper da maggio dirige Nature

di come lo sono state nel passato recente. Una ricerca che non conosce confini può portarci a capire meglio l'universo e le sue leggi, e può aiutarci a trovare soluzioni alle sfide globali che oggi fronteggiamo, in materia di ambiente o salute. Approcci di ricerca interdisciplinari o multidisciplinari dovrebbero contribuire a rendere le scoperte scientifiche ancora più rilevanti per il pubblico generale, e più facili da comunicare».

Le grandi riviste scientifiche come «Nature» non sono esenti da controversie: in un'intervista pubblicata sul «Guardian» il 9 dicembre 2013, il premio Nobel per la medicina Randy Schekman chiariva che uno degli incentivi più forti nella ricerca scientifica è proprio quello di poter vedere pubblicate le proprie ricerche sulle riviste più prestigiose. Questo, secondo Schekman, porterebbe i ricercatori a non servire sempre gli interessi

della propria professione, perché finirebbero per indirizzare la propria ricerca lungo una direttrice che consentirebbe l'ottenimento di conclusioni congrue alla pubblicazione su questi giornali, piuttosto che a conclusioni meno accattivanti ma spesso più importanti per la scienza in quanto tale. Il biologo americano non è il solo: tra gli altri, figura anche Peter Higgs, premio Nobel per la fisica nello stesso anno. Come può migliorare questa situazione?

«Gli editori non possono limitarsi a chiedere trasparenza ai ricercatori, ma devono essere trasparenti a propria volta. Su Nature abbiamo già mosso i primi passi in tal senso: cerchiamo di far emergere con chiarezza il modo con cui prendiamo in considerazione le proposte e il processo di peer review. È importante rendere più trasparente l'intera discussione scientifica che circonda la pubblicazione

di come lo sono state nel passato recente. Una ricerca che non conosce confini può portarci a capire meglio l'universo e le sue leggi, e può aiutarci a trovare soluzioni alle sfide globali che oggi fronteggiamo, in materia di ambiente o salute. Approcci di ricerca interdisciplinari o multidisciplinari dovrebbero contribuire a rendere le scoperte scientifiche ancora più rilevanti per il pubblico generale, e più facili da comunicare».

Mi regalarono un libro su Newton, rimasi affascinata dalla dedizione del matematico per la conoscenza